

LA CAMORRA E IL CASO CIRILLO*

a cura di Sarah Mazzenzana

Abstract

The section "History and Memory" reports a selection of excerpts from the "Rapporto sulla Camorra", issued by the Italian Parliamentary Anti-Mafia Commission in 1993. For the first time in its history, the Parliamentary Anti-Mafia Commission drew its attention specifically on a phenomenon which until that moment had been underestimated. This document offers a significant and thorough understanding of the Camorra by dealing with the historical events that allowed the Campania criminal organisation's entrepreneurial development, including the building reconstruction of the areas hit by the 1980 Irpinia earthquake, the growth of the *Nuova Camorra Organizzata* and the kidnapping of politician *Ciro Cirillo*.

Keywords: Camorra; Italian Parliamentary Anti-mafia Commission; earthquake; Cirillo kidnapping; enterprise

La sezione "Storia e Memoria" di questo numero della Rivista propone un documento storico di estremo rilievo. Si tratta della prima relazione sulle organizzazioni camorristiche redatta dalla Commissione Parlamentare Antimafia, durante l'XI Legislatura, sotto la presidenza di Luciano Violante. La relazione fu approvata dalla Commissione il 21 dicembre 1993 e presentata al presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano, e al Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il 15 febbraio 1994. Per la prima volta nella storia, a più di trent'anni dalla sua istituzione, la Commissione Parlamentare Antimafia si occupò specificamente di camorra, redigendone un iniziale e fondamentale quadro analitico organico.

Pubblichiamo qui la terza parte del Rapporto dedicata a "Lo sviluppo e le connessioni della camorra moderna" preceduta, nella versione integrale della relazione, da "La struttura delle organizzazioni camorristiche" e da "I principali punti di crisi nella realtà campana".

Le pagine che seguono offrono uno spaccato degli avvenimenti che hanno permesso la crescita imprenditoriale della camorra: il terremoto che colpì la Campania e la Basilicata tra il 23 e il 24 novembre 1980, l'ascesa della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, la ricostruzione delle aree terremotate come straordinaria occasione di investimento dei proventi del narcotraffico. E infine l'episodio che sconvolse la politica e le istituzioni mettendone a nudo le complicità, locali e non solo: il sequestro dell'allora assessore regionale ai lavori pubblici Ciro Cirillo da parte delle Brigate Rosse e il suo rilascio dopo una trattativa oscura affidata dal potere politico campano proprio a Raffaele Cutolo.

* Le pagine che seguono sono tratte dal Rapporto stilato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 3.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356)

(composta dai deputati: Violante, Presidente; Sorice, Segretario; Tripodi, Segretario; Abbate, Acciario, Angelini Piero Mario, Ayala, Bargone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Fausti, Ferrauto, Folena, Galasso Alfredo, Grasso, Imposimato, Leccese, Mastella, Matteoli, Olivo, Ricciuti, Rossi Luigi, Taradash; e dai senatori: Cabras, Vice Presidente; Calvi, Vice Presidente; Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cappuzzo, Casoli, Covello, Crocetta, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Frasca, Garofalo, Gibertoni, Guerritore, Marchetti, Montini, Ranieri, Rapisarda, Robol, Smuraglia, Zuffa)

RELAZIONE SULLA CAMORRA

(Relatore: **onorevole Luciano VIOLANTE**)

approvata dalla Commissione il 21 dicembre 1993

Presentata alle Presidenze il 15 febbraio 1994
ai sensi dell'articolo 25-quinquies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306,
convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356

Premessa

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dopo aver presentato alle Camere la relazione su mafia e politica, che riguardava Cosa Nostra, presenta con questo documento un rapporto sulla struttura e sulle connessioni delle organizzazioni camorristiche.

La camorra è stata sottovalutata. La prima Commissione antimafia, istituita nel 1962, non se ne occupò ritenendola un fenomeno non assimilabile a quello mafioso. Una sentenza del Tribunale di Napoli del 1981, anno del sequestro di Ciriaco De Mita e del predominio dell'organizzazione camorristica di Raffaele Cutolo, la Nuova Camorra Organizzata (NCO), spiegava che le misure di prevenzione contro la mafia non potevano essere applicate alla camorra. Ne è stata mai presentata in Parlamento una relazione sulle organizzazioni camorristiche.

Tuttavia, nel decennio 1981-1990 in Campania si commettono 2.621 omicidi¹, pari al 21,06 per cento degli omicidi commessi sull'intero territorio nazionale (12.116). Oggi le organizzazioni camorristiche, con circa 111 clan ed oltre 6.700 affiliati, rappresentano, in una regione che ha 549 comuni e 5.731.426 abitanti, una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisive capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini.

La camorra, inoltre, riesce a mantenere nella propria regione un controllo del territorio, dell'economia e delle istituzioni locali che non ha eguali né in Sicilia né in Calabria; essa ha forti presenze in molte regioni italiane ed un tradizionale radicamento a Roma.

Le indagini giudiziarie e di polizia hanno consentito di accertare l'esistenza in alcuni paesi europei di vere e proprie "stazioni" camorristiche².

Nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione antimafia, il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha confermato l'esistenza di insediamenti della camorra in Olanda, in Germania, dove opererebbe il gruppo Licciardi-Contini-Mallardo, in

¹ Nello stesso periodo si commettono 2.905 omicidi in Sicilia, 1.807 in Calabria e 757 in Puglia.

² Rapporto del Criminalpol sulle linee evolutive della camorra in Campania nel periodo 1980-1993, 14 luglio 1993, pp. 71-78.

Romania, con un insediamento del gruppo Alfieri, in Francia, con il gruppo di Michele Zaza, in Spagna e Portogallo, dove sono presenti i "Casalesi"³, mentre una diramazione del clan Bardellino sarebbe presente a Santo Domingo⁴.

Secondo un rapporto presentato alla Commissione dalla Criminalpol, esponenti del gruppo camorristico La Torre, originario della provincia di Caserta, si sarebbero spostati prima in Olanda e poi in Scozia⁵.

Negli ultimi mesi, dopo le stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio, soltanto la camorra, tra le diverse organizzazioni mafiose, ha ucciso parenti di collaboratori della giustizia⁶.

Esistono rapporti pluridecennali tra Cosa Nostra e clan camorristici tramite i quali entrambe le organizzazioni si sono rafforzate finanziariamente e militarmente, hanno potuto più agevolmente sfuggire alle ricerche, hanno esteso i propri interessi su affari di grande rilevanza economica e politica.

Alla disseminazione di gruppi camorristici sul territorio della Campania corrisponde una situazione particolarmente disastrosa delle pubbliche istituzioni.

Il più alto numero di comuni sciolti per mafia è in Campania, 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia.

Sempre in Campania si riscontra il più alto numero di amministratori rimossi dall'incarico, 64, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico (articolo 40 della legge n. 142 del 1990); sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia.

L'unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto è Napoli.

Sono stati sciolti per impossibilità di governo, oltre al consiglio comunale di Napoli, i consigli comunali di tutte le città capoluogo di provincia, fatta eccezione per Avellino.

³ Si tratta delle bande camorristiche nella zona di Casal di Principe.

⁴ Cfr. il resoconto stenografico dell'audizione del 13 luglio 1993, pp. 2251-2252.

⁵ *Idem*, p. 78.

⁶ Si è trattato di Antonio Ammaturo e di Antonio Pepe, uccisi rispettivamente a Napoli il 24 settembre 1993 e a Pagani il 4 ottobre 1993. Successivamente, in coincidenza temporale con la decisione della Commissione antimafia di occuparsi della vicenda Cutolo-Cirillo, è stato ucciso il 7 ottobre 1993 l'avvocato Errico Madonna, legale di Cutolo, che nella vicenda ebbe un ruolo rilevante.

Per delitti contro la pubblica amministrazione o per connessioni mafiose, a Napoli sono stati arrestati un ex sindaco e 16 consiglieri comunali, un ex presidente della provincia e un ex assessore provinciale all'ecologia e all'ambiente; sono stati rimossi, per gli stessi motivi, 36 consiglieri comunali nella provincia di Caserta e 5 in quella di Salerno. Nella provincia di Caserta sono stati arrestati un sindaco, tre assessori comunali, diciassette consiglieri comunali e un consigliere provinciale; nella provincia di Salerno sono stati arrestati un sindaco e un assessore comunale; nella provincia di Benevento, un assessore comunale è stato arrestato per associazione a delinquere.

Il più alto numero di magistrati indagati penalmente è in Campania; sono 16, su un totale di 41; 11 sono in Puglia, 9 in Sicilia, 3 in Lombardia, 1 in Piemonte ed 1 in Veneto.

Il maggior numero di parlamentari per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per collusioni mafiose è eletto in Campania; sono otto: Cirino Pomicino, Conte, Del Mese, Gava, Mastrantuono, Meo, Raffaele Russo, Alfredo Vito. Quattro sono calabresi, tre siciliani, uno laziale.

Dopo decenni di silenzio, da qualche anno è iniziata un'intensa azione repressiva che ha dato risultati straordinari, pari a quelli conseguiti a Palermo nei confronti di Cosa Nostra.

Mancano però le politiche sociali, dirette soprattutto all'istruzione, al lavoro, alla casa, al sostegno per i più deboli. Senza queste politiche non si radicano i valori civili che costituiscono la prima e fondamentale barriera alle organizzazioni di carattere mafioso.

La Commissione ha disposto audizioni dei magistrati delle procure distrettuali di Napoli e Salerno, ha ascoltato i Ministri dell'interno e della giustizia, nonché i responsabili delle diverse forze di polizia, ha compiuto visite a Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, ha ascoltato due collaboratori della giustizia, Pasquale Galasso e Salvatore Migliorino, ha acquisito documenti dai Ministeri dell'interno, della giustizia, della pubblica istruzione, dagli uffici giudiziari e di polizia della Campania, dal Provveditorato agli Studi di Napoli, dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Nel testo della relazione sono riportati nomi e vicende indispensabili per individuare le strutture e le connessioni della camorra, come è stabilito dall'articolo 25-*quinquies* del decreto legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, in legge 7 agosto 1992, n. 356 recante "Modifiche urgenti al nuovo codice di procedure penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa", legge istitutiva della Commissione. Queste indicazioni non possono in alcun caso essere considerate attributive o indicative di responsabilità penali⁷.

PARTE TERZA
LO SVILUPPO E LE CONNESSIONI
DELLA CAMORRA MODERNA

15. La camorra del terremoto.

15.1) Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.

15.2) Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici o privati, nazionali ed esteri⁸.

⁷ Sulla distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica vedi più avanti il capitolo 20.

⁸ Dei complessivi 50.620 miliardi stanziati dal Governo italiano, 4.684 sono stati destinati al periodo dell'emergenza; 18.000 all'edilizia residenziale ed alle opere pubbliche nei comuni; 2.043 per gli interventi di competenza regionale; 8.000 per la ricostruzione degli stabilimenti produttivi e per lo sviluppo industriale; 15.000 per il programma abitativo a Napoli e le relative infrastrutture; 2.500 per le attività delle amministrazioni dello Stato; 393 residui passivi (*Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981*, X legislatura, Relazione conclusiva, Atti Parlamentari, doc. XXIII n. 27, vol. I, tomo 1, pag. 16. D'ora in avanti, per brevità, tale fonte sarà indicata come «Commissione d'inchiesta sul terremoto».

15.3) La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo⁹ tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza.

La legislazione speciale, prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.

15.4) Sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione. In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima. Ma la loro azione non è stata sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione¹⁰.

⁹ Il Governo ha adottato dapprima il decreto- legge n. 776 del 26 novembre 1980, convertito con legge 22 dicembre 1980, 11. 874, finalizzato a contenere l'emergenza; successivamente il decreto-legge n. 75 del 19 marzo 1981, convertito con legge 14 maggio 81, n. 219, finalizzato a promuovere la ricostruzione e lo sviluppo. Sono seguiti numerosissimi altri provvedimenti legislativi poi raccolti nel testo unico delle «Leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria» di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76.

¹⁰ In innumerevoli casi gli amministratori-tecnici hanno messo in moto circuiti perversi in virtù dei quali gli stessi soggetti predisponavano la perizia giurata per la richiesta di contributo, partecipavano alla commissione per l'accettazione della domanda, redigevano il progetto e partecipavano alla sua approvazione e, infine, fungevano da direttore dei lavori e da collaudatori. In altri casi gli amministratori risultano in relazione di interesse (rapporti di parentela, intrecci societari, colleganze politiche) con imprese coinvolte nelle operazioni di demolizione e ricostruzione. Dalla relazione della Commissione d'inchiesta sul terremoto risultava che:

“In provincia di Avellino, complessivamente, sono 91 gli amministratori coinvolti in 54 sui 119 comuni. In provincia di Salerno, per i 7 comuni per cui si hanno notizie, 27 amministratori risultano coinvolti e a 2 sono affidati incarichi pubblici: degli amministratori di Laviano e Santomena si è, del resto, già detto (v. parte VI). In provincia di Potenza si hanno notizie per 32 comuni e 51 amministratori (di cui, tre risultano incaricati per opere pubbliche). In quella di Matera sono 19 gli amministratori coinvolti in 10 comuni. In provincia di Foggia sono 25 gli amministratori coinvolti come tecnici o impresari in 10 comuni. In provincia di Benevento si tratta di 58 amministratori in 34

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorre non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.

Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi¹¹; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.

15.5). Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma, che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.

Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.

comuni. Per le provincie di Napoli e Caserta non si hanno dati" (Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, p. 49).

¹¹ Un sintomatico caso del cosiddetto "voto di scambio" si rinviene nella recentissima richiesta di provvedimenti di custodia cautelare formulata dalla DDA di Napoli nei confronti di soggetti camorristici facenti capo all'organizzazione diretta da Valentino Gionta, di amministratori del comune di Torre Annunziata, sindaci, assessori e consiglieri comunali appartenenti ai gruppi DC e PSI, di funzionari comunali (tra i quali l'avvocato generale, il segretario generale ed il ragioniere generale del comune); nonché di due imprenditori edili aggiudicatari di ricche commesse ed erogatori di tangenti miliardarie a beneficio dell'organizzazione camorristica e degli altri soggetti coinvolti.

Nel provvedimento si rendono manifesti complessi intrecci che hanno legato tutti gli imputati. E cioè, non solo i normali interessi economici correlati all'ottenimento dell'appalto (per la realizzazione di 11 edifici scolastici, guidato e conseguito a prezzi molto favorevoli (nella sostanza vi è stato solo un *fumus* di gara), ma anche interessi di carattere politico perché le accurate indagini giudiziarie condotte hanno portato ad accertare che la camorra ha offerto come contropartita, oltre ad una certa quantità di denaro, anche l'impegno di voto e di propaganda elettorale a vantaggio degli esponenti politici e degli amministratori collusi (procedimento n. 5773/R/93 della DDA di Napoli nei confronti di Valentino Gionta, Domenico Bertone, Antonio Carotenuto, Salvatore Migliorino, Ciro Paduano, Michele Gallo, Sergio Gargiulo, Franco Staiano, Domenico Viola, Carmine Di Leo, Emidio De Pamphilis, Antonio Elveni, Francesco Iannacone, Davide Frega, Michele Regginelli, Michele Esposito).

Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, né vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.

Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune. Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.

Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che "per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressochè totale stasi" sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.

Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti.

Cinque anni dopo, il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto¹², a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

15.6). Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:

un generalizzato atteggiamento da "*last opportunity syndrome*" con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale; un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e

¹² Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3126-3127 del resoconto stenografico.

dalle lobbies patronali locali; una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta; una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi; un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.

In tale quadro — che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione¹³ — si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.

15.7) La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.

In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza¹⁴ e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo. Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e differenziato, sia per le responsabilità di gestione, sia per la destinazione dei finanziamenti:

a) gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci;

¹³ A tutt'oggi, non si dispone di dati statistici completi disaggregati che indichino il numero dei reati contro la pubblica amministrazione connessi alla ricostruzione. Relativamente alla sola provincia di Napoli la Prefettura ha comunicato, con riferimento agli anni dal 1984 ad oggi, 902 amministratori comunali colpiti da provvedimenti giudiziari, di cui 44 per l'articolo 416 del codice penale e 16 per l'articolo 416-bis del codice penale.

¹⁴ Il periodo dell'emergenza, a sua volta, è distinto nella fase "dell'emergenza piena" (fino al 31 dicembre 1981, gestita dal commissario straordinario), nella "gestione stralcio" (fino al 30 giugno 1984, gestita dal ministro per la protezione civile), e nella "gestione disponibilità residue" (fino al 31 dicembre 1989 gestita dai prefetti).

- b) le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro *ad acta*);
- c) gli interventi per la Città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo;
- d) gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della giunta della regione Campania in qualità di commissario di governo.

Occorre distinguere, infine, i singoli interventi a seconda che riguardino l'attività di rimozione macerie e di movimento terra, l'edificazione di case di civile abitazione, l'utilizzazione degli stabilimenti produttivi, delle infrastrutture industriali e delle grandi opere pubbliche.

La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'installazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico per la camorra.

Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.

Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi¹⁵. Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo. Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione. Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di

¹⁵Il legame camorra-impresa è sconosciuto alla realtà urbana prima del terremoto. Esso si è affermato e sviluppato prima nelle periferie extra urbane e nei centri minori della Campania.

estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.

Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità “imprenditoriale” e la possibilità di guadagno.

15.8) Per coprire l'intero “pacchetto” terremoto la camorra non si limitò all'edilizia ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.

Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione¹⁶.

15.9) Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito - mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento - i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione¹⁷.

È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziati per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt'oggi - a parte il numero dei terremotati senza abitazione - nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore trend negativo; il reddito medio pro capite è rimasto tra i più bassi d'Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.

¹⁶ È il caso della *holding* che fa capo a Lorenzo Nuvoletta ed ai fratelli Luigi e Domenico Romano e Vincenzo ed Antonio Agizza. Vedi il capitolo 17.

¹⁷ È quanto è emerso nel corso delle audizioni che la Commissione Antimafia ha tenuto in Avellino e Benevento nei giorni 14 e 15 giugno 1993.

Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.

Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano:

l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980;

l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili;

l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidato ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislaw Sibilica è risultato socio al 50 per cento e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra i quali l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo);

le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino;

l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.

L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche. Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione.

15.10) Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.

Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.

Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes*, *containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone)¹⁸.

Per quanto concerne i programmi di sviluppo, la gestione del terremoto presenta il seguente bilancio: 107 aziende industriali, finanziate dalle gestioni terremoto, non sono entrate in produzione (perché non realizzate, ovvero non ultimate, ovvero non operative) e non sono stati attivati 7.539 posti di lavoro; in provincia di Salerno, rispetto ai programmi, mancano il 45,3 per cento delle aziende ed il 75,3 per cento degli addetti; nella provincia di Avellino la differenza rispetto a quanto doveva essere realizzato è del 39,2 per cento per quel che riguarda le unità produttive e del 44,1 per cento per la manodopera; in provincia di Potenza non sono state attivate il 48 per cento delle imprese ed il 54,8 per cento delle opportunità di occupazione; solo 7 iniziative hanno un numero di addetti corrispondenti ai progetti finanziati; 40 aziende dopo un inizio di attività produttiva, sono attualmente ferme ed è molto probabile che non riprenderanno più ad operare, devono perciò considerarsi perduti altri 2693 posti di lavoro; gli stabilimenti di proprietà di singoli imprenditori finanziati dalle gestioni del terremoto sono 210. Di questi solo 113 sono in attività; dei 10.657 posti di lavoro previsti sono state coperte solo 3.323 unità. Risultano definitivamente perduti 2.340 posti di lavoro ed altri 2.999 tuttora attendono di essere attivati¹⁹.

Il rapporto, dunque, tra gli impegni finanziari, le energie impegnate (sottratte, quindi, ad altri possibili investimenti produttivi o di servizio) ed i risultati conseguiti, porta a concludere che a causa della fallimentare gestione del terremoto - governata dalla criminalità organizzata collusa con politici, imprenditori,

¹⁸ Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, pag. 75.

¹⁹ I dati sono stati trattati dal recente studio elaborato dall'Eurispes, *False imprese e falsi imprenditori*, ad opera di S. Casillo e V. Moretti (ed. Koinè, settembre 1993).

amministratori e pubblica amministrazione — non solo le regioni colpite, ma l'intero Paese hanno perduto una grande occasione di sviluppo.

15.11) Sulla vicenda terremoto è attualmente impegnata anche la magistratura contabile per il profilo di sua competenza, riguardante i relevantissimi danni alla finanza pubblica rilevati nelle dissennate gestioni ministeriali, commissariali e degli enti locali.

La Procura generale presso la Corte dei Conti ha chiamato a rispondere di un risarcimento danni, per complessive lire 12.202.000.000, il consorzio ITALTECNA, convenzionalmente titolare di potestà pubbliche per la concessione di provvidenze in favore di stabilimenti industriali, ed i membri della commissione di collaudo, relativamente a contributi illegittimamente erogati alla Società Castelruggiano. Altri 53 procedimenti sono pendenti presso la Procura generale ed oltre 100 presso la Procura regionale per la Campania.

15.12) La Commissione ha acquisito dall'Agencia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno un elenco di 84 ditte ed imprese nei confronti delle quali, soltanto nel corso dell'anno 1993, sono stati adottati provvedimenti di sequestro di documenti per accertamenti da parte delle varie procure della Repubblica.

15.13) A tale epilogo, nefasto per le ripercussioni sul sistema economico, per l'alterazione del sistema democratico e l'inquinamento delle rappresentanze parlamentari e degli organismi elettivi delle amministrazioni locali, si è giunti per evidenti responsabilità omissive e commissive dei soggetti che avrebbero potuto e dovuto contrastare i fenomeni di infiltrazione camorristica nelle pubbliche gestioni. Non può sottacersi che da parte di taluni personaggi che hanno rivestito ruoli di carattere istituzionale oltre che di rappresentanza politica, si sia fatto affidamento sulla "forza persuasiva" derivante dal governo delle provvidenze del terremoto per confermare e potenziare la propria presenza sul territorio campano ed acquisire ulteriore capacità contrattuale all'interno dei partiti di provenienza. Il terremoto non è stata un'occasione di sviluppo, ma un acceleratore della crisi della Campania, anche per queste ragioni²⁰.

²⁰ La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino mette in luce una serie di episodi di corruzione legati appunto alla ricostruzione.

15.14) Questa Commissione, consapevole che le eventuali responsabilità penali e contabili dei singoli non possono che essere accertate dalla magistratura ordinaria e da quella contabile, ritiene di dover segnalare al Parlamento gli errori e le distorsioni nell'impostazione e nella gestione della spesa per la ricostruzione che, nelle mani di spregiudicati personaggi, hanno prodotto distorsioni della spesa pubblica, all'ombra delle quali le organizzazioni camorristiche sono prosperate ed i diritti dei cittadini colpiti dal terremoto sono stati disattesi.

15.15) In primo luogo vengono in discussione le caratteristiche dell'impianto legislativo.

Il Parlamento non seppe vincere l'emotività dovuta ai gravi accadimenti sismici ed affidò la delicatissima gestione di oltre 50.000 miliardi ad un impianto legislativo costruito sulla eccezionalità, sulla eccessiva discrezionalità, sulla carenza di controlli e la indeterminatezza dei momenti decisionali. Vi è stata anche un'ispirazione consociativa nazionale per la quale la legge prevedeva a Napoli due commissari straordinari, all'epoca, il sindaco Valenzi (Pci)²¹ e il presidente della giunta regionale De Feo (Dc)²².

Ma anche quando cessò la spinta emotiva furono approvate, a grandissima maggioranza, modifiche legislative che hanno reso ancora più debole l'impianto originario, allargando l'area interessata dal terremoto a comuni neppure sfiorati dal sisma, consentendo la realizzazione di opere pubbliche senza una previa seria verifica della loro utilità, dando avvio ad iniziative di sviluppo industriale legate al solo conseguimento del contributo e facendo arbitri della situazione categorie di tecnici e professionisti privati, inevitabilmente legati a logiche di profitto e spesso aventi interessi contrapposti a quelli delle pubbliche amministrazioni.

Lo stesso Parlamento, avvertito dei gravi effetti di quella legislazione, costituì una Commissione d'inchiesta sul terremoto e salvaguardò, escludendo l'operatività dell'amnistia, concessa con decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 12 aprile 1990, le responsabilità penali derivanti dai reati connessi alla ricostruzione (articolo 3).

²¹ Resterà alla guida dell'amministrazione sino al 26 agosto 1983, data nella quale si costituì una nuova giunta.

²² Al quale succedette nel marzo 1983 il collega di partito Fantini.

15.16) L'attività dell'Esecutivo si è espressa nei numerosi decreti legge poi convertiti dal Parlamento, che ha conferito altresì al Governo larghissime deleghe. Ciò nonostante i ministri incaricati non hanno offerto un momento reale di coordinamento di tutta l'attività della ricostruzione. Non hanno operato né con competenza, né in un regime di trasparenza delle scelte; lo stesso dimensionamento dell'area interessata dalle provvidenze, non coincidente con l'area colpita dal sisma, è avvenuto con l'emanazione di un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei ministri appena otto giorni dopo l'approvazione della legge n. 219 del 1981.

Di volta in volta hanno spostato i momenti di osservazione dei fenomeni su soggetti diversi (le regioni, i comuni, le gestioni commissariali, i vari ministeri, privati come la società ITALTECNA che avrebbe dovuto coordinare tutta l'attività di sviluppo industriale) non solo creando disorientamenti e sovrapposizioni di competenze, ma dando avvio a quel progressivo processo di deresponsabilizzazione che, obiettivamente, ha reso pubblici amministratori e funzionari più malleabili nei confronti delle offerte provenienti dalle imprese della camorra.

15.17) Il mondo del credito e quello dell'imprenditoria, privata e a partecipazione pubblica, a fronte del ricchissimo affare, hanno abbandonato ogni prospettiva di ricostruzione di un tessuto produttivo sano e sono state animate dalla logica del massimo profitto indipendentemente dai risultati.

La camorra ha rappresentato solo un ulteriore parametro di cui tenere conto in sede di analisi dei costi. E tale elemento è stato valutato, al pari degli altri, ai fini della non esclusione dal mercato, dell'alterazione delle regole della concorrenza, della qualità ed onerosità del servizio, della pace nei cantieri, della possibilità di far segnare nuove presenze e di guadagnare prezzi più vantaggiosi.

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia sono affluiti nelle casse degli istituti bancari interessati dal terremoto (per lo più banche locali) oltre 10.000 miliardi.

Le banche, scelte direttamente dai comuni quasi sempre sulla base di preferenze e collegamenti di carattere politico²³ hanno beneficiato di un divario tra interessi passivi a favore dei comuni depositanti (due punti in meno del "prime rate", pari alla misura annuale dell'11,50 per cento, ed interessi attivi a carico degli stessi comuni

²³ Commissione d'inchiesta sul terremoto, *cit.*, pag. 562.

(che si sono avvalsi spessissimo della facoltà di chiedere consistenti anticipazioni) computati per una misura di "top rate" fino al 21-23 per cento. Ed ancora hanno beneficiato dei ritardi con i quali i comuni hanno condotto l'opera di ricostruzione (alla fine del 1990, risultavano ancora 907 miliardi di giacenza).

Per conseguire tali enormi profitti le banche non hanno certo rafforzato i propri strumenti di controllo, né verificato se la raccolta dell'enorme flusso di denaro era o meno funzionale alla economia delle zone terremotate. La Commissione concorda sul giudizio "etico e sociale" contenuto nella relazione propositiva della Commissione d'inchiesta sul terremoto che condanna il fatto che sulla sciagura si siano costruite le fortune degli istituti bancari interessati (complessivamente 84 tra banche e casse di risparmio di cui 61 dislocate in Campania e 23 in Basilicata).

15.18) Sulla collusione delle imprese con la camorra si è già fatto cenno, con indicazioni ed elencazioni approssimate per difetto.

Occorre però ancora indicare le responsabilità di carattere generale dell'imprenditoria nazionale, la quale ha fatto sentire il suo peso nell'indicare soluzioni operative unicamente idonee a garantire che non vi fossero esclusioni o discriminazioni nei confronti dei gruppi più potenti.

Mediante associazioni di imprese e consorzi è riuscita a conseguire lo scopo ponendo tuttavia, attraverso il sistema della concessione, le imprese più grandi in una situazione di semplice intermediazione ed assumendo, di fatto, un ruolo di società finanziarie completamente estranee alla realizzazione delle opere. L'attività di ricostruzione è caduta, quindi, quasi interamente dal regime della concessione a quello degli appalti, e dal regime degli appalti a quello dei subappalti e, quindi, nelle mani della camorra che controllava capillarmente il territorio.

Non vi è stata, da parte dell'imprenditoria, alcuna iniziativa per moralizzare il sistema. Anzi vi è stata a volte acquiescenza nei confronti di fenomeni che, al di là degli accertamenti giudiziari, non potevano certo sfuggire all'osservazione attenta degli operatori e delle associazioni di categoria. Ci si riferisce, in particolare, al fenomeno della falsificazione dei certificati attestanti (ai fini della aggiudicazione degli appalti e dei subappalti) la iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. La Procura di Avellino ha scoperto una vera e propria organizzazione facente capo a Roma, e con intermediari in varie zone (es. Verona) dove venivano costruite e

rilasciate le false certificazioni con la complicità di funzionari dell'albo. Le indagini, tuttora in corso, hanno già portato all'arresto di sette imprenditori della Val Caudina e di funzionari del provveditorato e del Ministero dei lavori pubblici.

15.19) Di diversa natura, ma egualmente grave dal punto di vista dell'etica imprenditoriale, è l'episodio che coinvolge una cooperativa della Lega nazionale delle cooperative.

Nel corso dell'audizione del 17 novembre 1993, Pasquale Galasso ha riferito di una serie di incontri tenutisi nell'autunno del 1986, con un rappresentante delle "cooperative bolognesi", Giuliano Cava.

Oggetto degli incontri sarebbe stato l'appalto dei lavori relativi alla variante alla strada statale n. 268 (strada vesuviana), appalto affidato ad una società cooperativa (non specificata) di Bologna per un importo di lavori per 200-250 miliardi di lire²⁴. La camorra avrebbe dovuto garantire la pacifica esecuzione dei lavori contro pagamento di una tangente pari al 5 per cento sugli importi finali. Alla richiesta sarebbe seguita una fase di trattativa in quanto il Cava riteneva eccessiva la tangente anche in considerazione del fatto che la cooperazione aveva già dovuto versare, per poter lavorare in Campania, pari percentuale ai "politici" (il Galasso non è stato in grado di indicare gli uomini e le forze politiche interessati).

In quell'occasione, altro camorrista partecipante alle trattative, Giuseppe Ruocco, avrebbe rivendicato la supremazia del sodalizio criminale sulla politica.

In effetti, secondo quanto ha riferito Galasso, la cooperativa avrebbe versato, nel corso dei lavori, la complessiva somma di lire 2.700 milioni; parte della quale direttamente nelle mani di Galasso medesimo.

Sulla questione sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

²⁴ Sul totale dei fondi stanziati per la ricostruzione (50.620 miliardi), alle cooperative appartenenti alla Lega nazionale sono stati affidati lavori per complessivi 576 miliardi (importo contrattuale). Le opere interessate hanno riguardato: il completamento della variante alla S.S 268; la sistemazione del canale Conte di Sarno; 653 alloggi e relative urbanizzazioni in località Boscoreale; 1590 alloggi, con opere di urbanizzazione primaria e secondaria ed un parco sportivo, in località Ponticelli; la ricostruzione e ripartizione immobili in Comune di Valva. A tutt'oggi, sono stati eseguiti lavori per 575 miliardi e le opere risultano essere state tutte ultimate tranne la variante alla S.S 268 ed il canale Conte Sarno, in via di ultimazione. Le imprese affidatarie sono state la CCC (Consorzio Cooperative Costruzioni) di Bologna in raggruppamento di imprese con il CONSCOOP di Forlì.

15.20) Emergono, da ultimo, le responsabilità derivanti dal mancato o debole esercizio dell'attività di controllo.

Avendo l'impianto legislativo snaturato di fatto i controlli giuridici ed amministrativi normalmente previsti dalle procedure di spesa, la vera funzione di controllo sulle attività di ricostruzione è rimasta affidata ai direttori dei lavori, agli "ingegneri capo" incaricati dell'alta sorveglianza ed ai collaudatori.

In ordine alle prime due figure, a prescindere dai numerosissimi casi già segnalati di confusione nella stessa persona (amministratori e tecnici) di funzioni di controllore e controllato e senza menzionare i casi di scarsa professionalità, vi è da dire che il meccanismo dei compensi originariamente previsto (3,20 per cento dell'intero importo per il direttore dei lavori e 1 per cento per l'ingegnere capo) ha portato i controllori ad un oggettivo personale interesse alla lievitazione dei costi. Quando poi, in considerazione della eccessiva onerosità dei compensi si provvide a riportarli nell'ambito delle tariffe applicate dall'allora Cassa per il Mezzogiorno (tariffe, peraltro, anch'esse ampiamente remunerative) si vennero a creare sentimenti di solidarietà ed una nuova comunione di intenti tra concessionari e tecnici entrambi ancora più interessati ad una ulteriore lievitazione dei costi mediante l'adozione di nuove varianti.

L'attività di collaudo è stata svolta da magistrati ordinari, amministrativi, contabili, da avvocati dello Stato e da pubblici funzionari, ministeriali, regionali e di altri enti pubblici. È il fenomeno già richiamato in un capitolo precedente²⁵.

Ciò ha generato una ulteriore commistione tra attività di controllo ed attività controllata contribuendo non poco al fallimento dell'opera di ricostruzione e generando particolari allarmi nell'opinione pubblica che guarda con sfavore all'intromissione di questi soggetti nell'affare. Peraltro, il conferimento dei lucrosi incarichi di collaudo ai magistrati, avvenuto per il tramite di rapporti fiduciari con l'autorità conferente, è stato motivo di particolare preoccupazione anche per quanto concerne l'autonomia e la indipendenza della magistratura²⁶.

²⁵ Cfr. retro, capitolo 14.

²⁶ Nel documento della I Commissione del Consiglio superiore della magistratura del 15 giugno 1989 si afferma: "la questione della partecipazione di numerosissimi magistrati alle commissioni di collaudo ha costituito certamente motivo di turbamento negli ambienti forensi e nell'opinione pubblica locale e nazionale". Ancor prima, nel dicembre 1986, il plenum dello stesso organo, sempre

La Commissione segnala la necessità di una rapida soluzione legislativa delle questioni attinenti i divieti e le incompatibilità nei confronti di tutti i funzionari pubblici (magistrati, tecnici ed amministratori) e conferma che, quanto meno sotto il profilo dell'etica e della deontologia professionale, sia da considerare deprecabile il fatto che magistrati, avvocati dello Stato e funzionari pubblici, per perseguire meri interessi economici, abbiano messo in forse l'imparzialità delle loro funzioni istituzionali.

16) Il sequestro e la liberazione di Ciro Cirillo. L'assassinio di Vincenzo Casillo.

16.1) Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrarono Ciro Cirillo, assessore regionale all'urbanistica, presidente del comitato per la ricostruzione ed ex presidente della giunta regionale. Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di Cirillo, a Torre del Greco. Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato Luigi Carbone, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, e l'autista Mario Canello. È ferito il segretario Ciro Fiorillo.

In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'onorevole Antonio Gava, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".

16.2) Il 24 luglio 1981, l'assessore Cirillo viene liberato.

A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di intelligence, né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.

Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'onorevole Moro, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.

in relazione alla questione dei collaudatori del terremoto si era così pronunciato: "...di notevole delicatezza, non solo perché riguarda questioni attinenti all'autonomia e all'indipendenza dei magistrati... ma anche perché su alcune di quelle opere pubbliche convergono sospetti (e pare, anche indagini) per presunte irregolarità. Il che determina, come è facile comprendere, situazioni di ulteriore preoccupazione".

16.3) La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti.

Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le BR.

Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e Sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.

"Il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria".

Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione. Dopo i primi contatti fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo ove era custodito Cirillo e fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi.

Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avvocato Gangemi e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato ricostruito nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.

Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto a fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere

così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI.

16.4) Riferendo alla Commissione antimafia sull'attività svolta dal SISDE, il prefetto Parisi, direttore vicario di quel servizio dal 25 aprile al 24 luglio 1981, ha ricordato tre visite compiute nel carcere di Ascoli Piceno dal dottor Giorgio Criscuolo, funzionario del SISDE: la prima in data 29 aprile, ma sembrano convincenti gli argomenti per cui l'autorità giudiziaria ha invece indicato il 28 aprile; la seconda il 2 maggio e la terza il 5 maggio.

Lo scopo - ha dichiarato il dottor Parisi - era quello di incontrare Raffaele Cutolo ed acquisire informazioni utili. Il dottor Criscuolo decise di presentarsi con il nome di copertura di Acanfora. Le richieste di colloquio si estendevano ad altri due personaggi: Vincenzo Casillo, esponente della camorra in libertà, considerato il vice di Cutolo, e Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, appartenente anch'egli alla corrente che fa capo all'onorevole Gava, legato a Cirillo da una comunanza di interessi, di relazioni clientelari e politiche.

L'identificazione dei protagonisti degli incontri è necessaria per comprendere il tenore della contropartita e la qualità dei garanti della negoziazione. L'autorità giudiziaria ha raggiunto alcune conclusioni sicure per gli incontri del 28 aprile, del 2 maggio e del 5 maggio. Ad essi hanno partecipato Giorgio Criscuolo e Raffaele Salzano (funzionari del SISDE), Giuliano Granata, Vincenzo Casillo, Corrado Iacolare e Adolfo Greco, camorristi strettamente legati a Raffaele Cutolo.

La presenza di Vincenzo Casillo, fin dall'incontro del 28 aprile, è stata giustificata per la necessità di accreditare i visitatori e di ottenere ascolto da Cutolo²⁷.

La presenza di Giuliano Granata invece acquistava agli occhi di Cutolo, indipendentemente dalle intenzioni, il significato oggettivo di disponibilità dell'onorevole Gava a trattare con lui per la liberazione di Cirillo. Non deve stupire che, per manifestare questo impegno, si presentasse a Cutolo un politico non certo di primo piano come Granata. Dagli atti a disposizione della Commissione, comprese

²⁷Cfr. l'audizione del prefetto Vincenzo Parisi, Commissione parlamentare Antimafia, 10 settembre 1993, p. 2611 del resoconto stenografico.

le ammissioni fatte all'autorità giudiziaria dai suoi colleghi di corrente, anche parlamentari, emerge che il meccanismo elettorale e di potere politico di quel parlamentare si fonda proprio su una rete di amministratori locali, che sono da lui sostenuti e che a loro volta li sostengono. Ciascuno di costoro è un terminale nell'amministrazione locale e raccoglie il consenso elettorale per il senatore Gava nella propria zona d'influenza.

Per di più Granata è vicino alla NCO.

16.5) Sentito dall'autorità giudiziaria nell'aprile del 1982, Giuliano Granata ha dichiarato di avere partecipato a tre colloqui, in tempi ravvicinati, alla presenza non solo di Casillo, ma anche di Corrado Iacolare, altro luogotenente di Cutolo, imparentato con lo stesso Granata, per il quale risulta dagli atti a disposizione del CESIS una richiesta di autorizzazione all'ingresso in carcere.

Il dottor Criscuolo ha ammesso la partecipazione di Iacolare all'incontro del 5 maggio.

Granata - sia pure tra molte reticenze - dichiara che nei primi incontri veniva prospettata a Cutolo la "possibilità di un allentamento dei massicci controlli delle forze dell'ordine". Inoltre aveva sentito parlare "di eventuali riduzioni di pena e di perizie psichiatriche".

Vi sarebbe stata, insomma, un'offerta di favori, mentre da Cutolo non veniva alcuna informazione. I favori avrebbero agevolato, di fatto, le attività criminali della camorra²⁸.

La Commissione sottolinea che organi dello Stato riescono nell'arco di poche ore dopo il sequestro (tra la sera del 27 aprile e il pomeriggio del 28, quando già si giunge al primo incontro) ad individuare i giusti negoziatori con Cutolo, boss della camorra e pluriomicida. Così quegli organi dello Stato dimostrano una conoscenza dell'ambiente camorristico che avrebbe ben potuto essere utilizzata per combattere la NCO²⁹.

²⁸ Tribunale di Napoli, Quinta sezione penale - sentenza del 25 ottobre 1989 nel procedimento penale contro Cutolo Raffaele ed altri, pp. 26 sgg.

²⁹ Questa riflessione riguarda il SISMI. È corretto infatti ricordare il livello di operatività assai scarso che aveva all'epoca il SISDE, costituito da poco.

16.6) Secondo le notizie ricevute dal prefetto Parisi, allora vicedirettore vicario del SISDE, dopo il primo colloquio del dottor Criscuolo con Cutolo nel carcere di Ascoli, il boss camorrista aveva tenuto un comportamento molto netto. Aveva immediatamente ostentato rilevanti possibilità economiche, respingendo in anticipo ogni offerta pecuniaria da parte del SISDE³⁰.

Questo atteggiamento fu confermato, anche per il periodo successivo, dal generale Giuseppe Santovito, capo del SISMI. Egli ha riferito all'autorità giudiziaria quanto gli aveva comunicato il generale Musumeci, dopo i contatti con Cutolo: "Costui, per offrirci la sua collaborazione, aveva richiesto di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie, escludendo qualsiasi controprestazione in denaro, di cui diceva di non avere assolutamente bisogno"³¹.

Rispondendo ad un giornalista televisivo dopo la liberazione di Cutolo, lo stesso ufficiale aveva confermato che Cutolo "chiedeva quello che vuole un detenuto, la libertà o l'alleggerimento della sua situazione processuale."

Una richiesta di tal genere sollecitava un impegno che i funzionari dei servizi da soli non erano in grado di assumere.

Qualsiasi beneficio che andasse al di là del pagamento della collaborazione e riguardasse la posizione giudiziaria di Cutolo e dei suoi complici oltrepassava la sfera di azione del SISDE e del SISMI. Presupponeva necessariamente un potere di decisione proprio di altri livelli istituzionali e quindi un intervento di natura politica. Ed è probabile che il SISDE non ebbe fortuna negli incontri con Cutolo, a differenza del SISMI, proprio perché il dottor Criscuolo si era presentato offrendo danaro e non le contropartite giudiziarie che interessavano al camorrista.

16.7) Il giorno 29 aprile, nel corso di una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, il sottosegretario all'interno Angelo Sanza ed il ministro Virginio Rognoni avevano richiamato l'attenzione sulle condizioni ambientali della zona di Torre del Greco, ove era avvenuto il sequestro dell'assessore Cirillo, e sulla

³⁰ Cfr. le dichiarazioni rese dal prefetto Parisi alla Commissione antimafia, *cit.*, pp. 2610-2611. Sul rifiuto di denaro da parte di Cutolo cfr. la sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, p. 434 sgg.

³¹ Tribunale di Napoli, sentenza-ordinanza del giudice Alemi, 28 luglio 1988, p. 97.

forte presenza di organizzazioni criminali in quel territorio. L'area di Torre del Greco era dominata dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

“Questo contesto - aveva sostenuto l'onorevole Sanza - potrebbe favorire le indagini”. "L'onorevole Ministro - prosegue il verbale della riunione - condivide l'opinione dell'onorevole Sanza: la camorra potrebbe avere interesse ad agevolare la liberazione dell'assessore Cirillo. I rapporti fra delinquenza organizzata e terrorismo a volte si intrecciano, a volte si divaricano. Debbono quindi essere attivati tutti i possibili canali”³².

Vi è in queste parole l'indicazione di una linea che i funzionari del SISDE stavano già applicando: “Questo non era altro per noi che una ratifica di comportamento”, riferisce alla Commissione antimafia il prefetto Parisi³³.

Era stata infatti già chiesta dal SISDE al dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, l'autorizzazione a stabilire un contatto diretto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli. L'incontro si era tenuto nel pomeriggio del 28 aprile, a poche ore dal sequestro, prima ancora della riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico.

16.8) L'avvocato Francesco Gangemi, legale di Cutolo, che, secondo un suo collega avrebbe rappresentato il tramite tra Paolo De Stefano, uno dei boss della 'ndrangheta reggina, e la Nuova Camorra Organizzata³⁴, esclude immediatamente che Cutolo potesse far fare un'operazione di polizia mirante alla liberazione di Cirillo.

Invece, era “molto più probabile che potesse indicare un contatto per giungere alla liberazione di Cirillo con il consenso dei sequestratori”³⁵.

³² Verbali del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, 29 aprile 1982.

³³ Cfr. Audizione del prefetto Parisi, *cit.*; secondo lo stesso funzionario il Ministro sapeva che si stava muovendo in direzione della camorra, ma non sapeva che qualcuno si era già recato da Cutolo.

³⁴ “...Per quanto riguarda l'avvocato Gangemi, Cutolo mi disse che era il vero padre della NCO e cioè l'ideatore della Nuova Camorra Organizzata. Mi disse che era collegato ai fratelli De Stefano, Paolo e Giorgio... (Gangemi) la sapeva lunga era stato al vertice del collegamento NCO e i fratelli De Stefano.”, così l'avvocato Madonna al giudice istruttore Alemi; i brani sono riportati nella sentenza ordinanza sul sequestro di Ciro Cirillo. L'avvocato Madonna verrà ucciso il 7 ottobre 1993.

³⁵ Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 838; sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo, *cit.*, p. 160 e sgg.

Egli riferì questa valutazione al vicequestore Schiavone, funzionario dell'UCIGOS, la cui visita gli era stata preannunciata da una telefonata di tale Pasquale Mollica, dell'ufficio stampa della segreteria politica nazionale della DC.

Analogha indicazione venne data più tardi dall'avvocato Gangemi agli uomini del SISMI (Adalberto Titta e il colonnello Giuseppe Belmonte), che stabilirono anch'essi, in un momento successivo, diretti rapporti con Cutolo.

16.9) Giuliano Granata non fu l'unico dirigente politico locale mobilitato.

Secondo Pasquale Galasso, gli uomini della corrente di Cirillo, in quei giorni, si erano attivati in tutte le direzioni, proponendo a vari personaggi significativi dell'ambiente camorristico di interessarsi alla liberazione.

Il professor Raffaele Boccia di Poggiomarino, presidente della USL n. 37, politicamente vicino all'onorevole Gava ed in rapporti con il clan camorristico di Carmine Alfieri, si sarebbe rivolto proprio a Galasso per ottenerne l'intervento; questi dichiara di averne parlato con lo stesso Alfieri. Apprende dal suo capo che i parlamentari Gava e Patriarca gli avrebbero chiesto di agire; ma senza risultati.

Il senatore Francesco Patriarca, oggi agli arresti domiciliari per associazione a delinquere di tipo mafioso, cercò di convincere il camorrista Adolfo Greco perché si recasse da Cutolo, assieme al funzionario del SISDE Giorgio Criscuolo³⁶. Patriarca era andato a cercarlo all'esterno del Santuario di Pozzano, dove il Greco assisteva ad una cerimonia religiosa, e là - presente anche il dottor Criscuolo - aveva insistito nella sua richiesta. Questo incontro è stato raccontato da Greco e confermato da Patriarca.

La visita nel carcere di Ascoli si svolse qualche giorno dopo ed il Greco si servì di un lasciapassare procuratogli proprio dal SISDE. Di ritorno da Ascoli, Greco e Criscuolo si recarono a casa del senatore Patriarca, per riferire sull'incontro con Cutolo.

16.10) La vicenda era attentamente seguita anche da importanti settori della DC. Secondo quanto recentemente dichiarato da Francesco Patriarca all'autorità giudiziaria, subito dopo il sequestro si sarebbe tenuta a Roma una riunione di partito (definita da Patriarca "non statutaria"), cui avrebbero partecipato Antonio Gava, Raffaele Russo, Flaminio Piccoli (allora segretario della DC) ed altri.

³⁶ Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p.859 sgg.

In quella occasione si sarebbe deciso di costituire una unità di crisi, guidata a Napoli da Raffaele Russo, appartenente alla stessa corrente dell'onorevole Gava e di Ciro Cirillo. Del susseguirsi di riunioni di partito, o di riunioni di corrente, tenute a Napoli, a proposito della vicenda Cirillo, ha parlato l'onorevole Baldassarre Armato: "Si era quasi in seduta permanente".

Anche l'onorevole Flaminio Piccoli, in deposizioni rese davanti all'autorità giudiziaria, ha ricordato quelle riunioni napoletane, mentre l'onorevole Vincenzo Scotti ha escluso di avervi partecipato.

Davanti alla Commissione antimafia, egli ha recentemente ribadito di non essersi mai occupato del caso Cirillo. "Non ho seguito il sequestro - ha affermato - per una ragione di principio: avevo un'opinione nettamente contraria alla trattativa".

Quanto sostenuto dall'onorevole Scotti trova riscontro in una recente decisione della Corte d'appello di Napoli che, assolvendo Cutolo dall'imputazione di estorsione ai danni della DC, ha ritenuto esistente la diffamazione del quotidiano *l'Unità* ai danni dell'onorevole Scotti, per aver scritto che questi si era recato nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. La stessa sentenza peraltro assolveva lo stesso quotidiano dal delitto di diffamazione in danno della DC.

16.11) Secondo l'onorevole Patriarca, il dottor Criscuolo sarebbe andato ad Ascoli per parlare con Cutolo, dopo essere stato a ciò delegato dal prefetto Parisi, da cui dipendeva. Anche l'onorevole Antonio Gava, che aveva con lui rapporti di conoscenza, gli avrebbe chiesto d'intervenire.

Quest'ultimo, dal canto suo, ha ammesso di avere incontrato Criscuolo nel periodo del sequestro e di aver avuto notizia da Granata dell'iniziativa di prendere contatti con Cutolo; ha negato, invece, di aver dato qualsiasi incarico al dottor Criscuolo.

Lo stesso onorevole Gava ha dichiarato di avere avuto colloqui su questo tema anche con il generale Musumeci, che guidò l'iniziativa del SISMI e conosceva le richieste di Cutolo.

16.12) L'11 maggio 1981 entra ufficialmente nella scena il SISMI.

In quella data, infatti, si svolse presso l'ufficio del dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, un incontro al quale parteciparono per il SISDE il prefetto Parisi e per il SISMI il generale Musumeci.

Questi comunica di aver individuato un "percorso informativo molto promettente e comunque tale da fargli ritenere di essere giunto assai vicino alla identificazione dei brigatisti ed alla scoperta del covo". Tale percorso doveva essere seguito attraverso contatti con lo stesso Raffaele Cutolo. Vi era stata a questo scopo una richiesta di colloquio con il capocamorra da parte del SISMI.

L'incontro, convocato dal dottor Sisti, era volto ad evitare interferenze. In quella occasione il generale Musumeci avrebbe specificato, rivolgendosi a Parisi, che proprio da Cutolo era stato manifestato un profondo disprezzo per la continuazione del rapporto con il SISDE.

Le parole di Musumeci furono: "Cutolo vi ha schifato"³⁷. Nessuno gli chiese da dove traesse tale certezza: i presenti dunque davano per scontato che già esistesse un canale di comunicazione tra il SISMI ed il boss camorrista. La frase, nella sua volgarità, indicava in modo inequivoco che il SISDE non appariva in grado di assicurare a Cutolo gli obiettivi che egli perseguiva.

Su questa base, la data dell'11 maggio 1981 segnerebbe, secondo le parole del dottor Parisi, "il discrimine operativo, nei confronti del detenuto Cutolo, tra l'agire del SISDE e quelle del SISMI". Si sarebbe trattato di un vero e proprio passaggio di consegne ed in seguito il SISDE non avrebbe avuto più contatti con Cutolo.

16.13) Sul rilievo assunto dalla riunione dell'11 maggio e su questa sostituzione del SISMI al SISDE permangono divergenti versioni.

L'onorevole Rognoni - allora Ministro dell'interno - ha dichiarato di non essere stato informato dell'ingresso di uomini del SISDE nel carcere di Ascoli Piceno e quindi di non essere stato messo al corrente neanche del passaggio di questa iniziativa dal SISDE al SISMI.

Il prefetto Parisi ha invece ribadito fermamente di aver informato regolarmente il Ministro Rognoni.

A sua volta, il senatore Francesco Mazzola, che era allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega ai servizi di sicurezza, ha confermato che una comunicazione vi fu, sia per l'intervento del SISDE nelle carceri, sia per il passaggio

³⁷ Per queste notizie cfr. le dichiarazioni del prefetto Parisi rese alla Commissione Antimafia, *cit.*, p. 2617.

dell'iniziativa al SISMI, collocando questa sostituzione nelle operazioni proprio intorno all'11 maggio.

Comunque, secondo il senatore Mazzola, i vertici dei due servizi non avrebbero fornito notizie specifiche né sulle visite al carcere di Ascoli né sui colloqui con Cutolo. Il prefetto Parisi ed il senatore Mazzola, discostandosi più nettamente da quanto ha affermato il Ministro Rognoni, hanno anche dichiarato di ritenere che il passaggio di consegne sia stato comunicato al CESIS. Tuttavia, agli atti del CESIS trasmessi alla Commissione non si trova alcuna traccia di quell'episodio.

Ancora diversa è la ricostruzione dei fatti fornita dal generale Abelardo Mei, direttore vicario del SISMI dal 29 maggio al 27 luglio 1981. Secondo lui la collaborazione tra SISDE e SISMI non si sarebbe mai del tutto interrotta. È la stessa tesi che fu sostenuta davanti all'autorità giudiziaria dal generale Santovito. Mei ritiene non verosimile che il prefetto Parisi si sia fatto ordinare il passaggio di consegne da Musumeci o da Sisti. Ritiene inoltre che i successivi sviluppi dell'iniziativa SISMI, fino all'esaurimento (da lui collocato in data 29 maggio) siano stati regolarmente portati a conoscenza del SISDE.

Al contrario, il prefetto Parisi esclude che dopo la riunione dell'11 maggio vi sia stata qualsiasi forma di collaborazione tra i due servizi. Egli inoltre riconduce il "passaggio" al SISMI ad una propria autonoma valutazione di opportunità.

16.14) Il primo incontro di esponenti del SISMI con Raffaele Cutolo si tenne il 10 maggio, senza autorizzazione e prima ancora del passaggio di consegne.

Ciò si può spiegare perché Musumeci - il giorno dopo, nel suo primo colloquio con Parisi - fosse così bene informato dell'atteggiamento di Cutolo.

All'incontro del 10 maggio avrebbero partecipato Adalberto Titta, ufficiale dell'aeronautica in pensione, ed il colonnello Giuseppe Belmonte, legato al generale Musumeci e come lui appartenente alla loggia massonica eversiva P2.

Sarebbe stato Titta a mettersi spontaneamente a disposizione del SISMI, prospettando al generale Mei la possibilità di stabilire un utile contatto con Cutolo, attraverso la mediazione dell'avvocato Francesco Gangemi, che egli conosceva bene, e dell'avvocato Enrico Madonna, altro legale di Cutolo.

Il 6 maggio 1981 il colonnello Belmonte aveva accompagnato Titta a Reggio Calabria, con un volo del Cai³⁸, proprio per incontrare l'avvocato Gangemi. Da questa data ha inizio l'intervento del SISMI.

16.15) La seconda visita del SISMI si svolse il 12 maggio. Erano presenti Titta, Belmonte, Gangemi e Casillo. La presenza del camorrista costituisce una garanzia di continuità rispetto alla prima fase.

Altri due incontri si collocano nella seconda metà di maggio. Ritroviamo alcuni interlocutori ormai abituali. Accanto a Titta e Belmonte, tornano infatti Granata, Casillo e Iacolare.

Ancora interventi del SISMI, in numero non esattamente quantificabile, si ebbero nei mesi di giugno e di luglio. Le testimonianze del personale in servizio presso il carcere ricordano la presenza di Titta, durante il mese di giugno, in compagnia di alcune persone: sempre gli stessi presumibilmente. Sembra inoltre che a giugno vi siano state visite, compiute dai soli Casillo e Granata ed una da Granata e Salzano.

Infine, sono in molti a parlare di altre frequenti visite a Cutolo, durante il mese di luglio, fino alla liberazione di Cirillo.

Addirittura i latitanti Mario Cuomo e Carmine Esposito sarebbero andati da lui, accompagnati da funzionari dei servizi³⁹.

16.16) Un numero di incontri così alto non si giustificerebbe se fosse vero quanto è stato ripetutamente sostenuto da alcuni funzionari dei servizi, secondo i quali i contatti con Cutolo erano infruttuosi.

Se la pista fosse stata priva di interesse, l'avrebbero abbandonata. Invece, l'attività proseguì a lungo.

Il generale Mei ha affermato che ogni iniziativa ufficiale del SISMI cessò il 29 maggio. Dopo quella data, vi sarebbe stata, secondo quel che egli oggi sostiene, "una trattativa, ma per opera di altri, di un qualche cosa che attraverso trattative varie è arrivato alla liberazione di Cirillo".

L'affermazione del generale Mei sembra in contrasto con quanto ha riferito alla Commissione Antimafia il senatore Mazzola. Egli ricorda come intorno alla metà di giugno del 1981 il generale Musumeci sia andato da lui per annunciargli che le

³⁸ È l'agenzia di viaggi aerei usata frequentemente dai servizi di sicurezza.

³⁹ Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 809 e sgg. e p. 829 sgg.

attività del servizio relativo al sequestro Cirillo promettevano bene. Ma le azioni che avevano impegnato il SISMI erano quelle concretamente condotte da Belmonte e da Titta. Stando alle parole di Musumeci, deve supporre che fossero ancora in svolgimento.

16.17) In ogni caso i colloqui con Cutolo servivano solo per lo sviluppo della trattativa.

Bisognava anzitutto entrare in collegamento con il gruppo dirigente delle BR a Palmi e convincerli ad un'intesa.

Cutolo ed i suoi interlocutori decisero di ricorrere ad alcuni detenuti politicizzati e vicini all'area brigatista.

L'amministrazione penitenziaria si mostrò molto disponibile.

Sante Notarnicola, Luigi Bosso, Emanuele Attimonelli vennero concentrati contemporaneamente ad Ascoli e vennero posti nello stesso braccio di Cutolo. Notarnicola giunse ad Ascoli il 5 maggio. Luigi Bosso l'8 maggio.

Dopo l'incontro con Cutolo tutti partirono per il carcere di Palmi. Attimonelli rinunciò a comparire all'udienza davanti al pretore di Teramo, sebbene per questo fosse stato tradotto ad Ascoli. Notarnicola rinunciò a gran parte dei giorni che gli erano stati concessi per colloqui con i familiari e rientrò a Palmi, da cui proveniva, il 15 maggio. Bosso venne destinato a Palmi l'11 maggio e non rientrò più nella casa circondariale di Nuoro, da cui era stato trasferito.

16.18) In data anteriore al 3 giugno, Notarnicola invia da Palmi a Cutolo un telegramma assai eloquente: "Pur nella impossibilità di fermare un processo avviato ho trovato la necessaria disponibilità al dialogo ed al confronto. Importante non cadere nelle trappole di chi semina zizzania e mantenere rapporti che devono essere impostati su reciproco rispetto e fiducia"⁴⁰.

Nicola Pellicchia, altro detenuto mediatore fra camorra e brigatisti, giunto a Palmi il 6 giugno, comunica a Cutolo di essere arrivato e di stare bene, ricevendo da questo il seguente telegramma, del 10 giugno: "Ricevo tuo atteso telex. Dopo cose brutte subite spero in un positivo risvolto della vicenda. Abbracci a te e Luigi (si riferisce a Bosso). Saluti Cari dal compare compagno Cutolo".

⁴⁰ Atti CESIS relativi alla vicenda Cirillo inviati alla Commissione antimafia, p. 1079.

Cutolo, qualificandosi compare e compagno, sembra voler sfumare i confini tra l'area dei detenuti per terrorismo e quella della NCO. Si tratta in realtà di un segnale distensivo lanciato all'ambiente brigatista.

Una minacciosa lettera aperta rivolta ai brigatisti perché rilasciassero Cirillo, con la firma falsa di Pasquale D'Amico, pubblicata su *"Il Mattino"* del 17 maggio, aveva suscitato forte diffidenza ed un atteggiamento conflittuale da parte delle BR. A questa era seguita l'esplosione di una bomba, davanti alla casa di Cutolo, la sera del 30 maggio.

Sono fatti la cui genesi non è stata chiarita, ma ad essi si riferivano gli accenni a "chi semina zizzania" e alle "cose brutte subite" nei telegrammi di Notarnicola e di Cutolo. Un conflitto irreparabile con le BR era certamente temuto da chi nella DC e nelle istituzioni lavorava per la trattativa. Ma forse i fattori di tensione servivano proprio per potenziare agli occhi delle BR un ruolo mediatore di Cutolo.

La sentenza del Tribunale di Napoli contro Cutolo ed altri avanza l'ipotesi che la lettera e l'attentato fossero da ricondursi proprio ai servizi che in quel momento stavano operando.

Dopo la falsa lettera di D'Amico, si recarono ad Ascoli con urgenza Giuliano Granata e Raffaele Salzano del SISDE per concordare con Cutolo una immediata presa di distanza, in modo da non pregiudicare l'intesa con i terroristi⁴¹. Granata è presente nei momenti cruciali, e con gli accompagnatori più diversi.

L'incontro rivela che un'attenzione particolare da parte di personale del SISDE si è mantenuta ben oltre l'11 maggio.

16.19) Il "positivo risvolto" auspicato da Cutolo nel telegramma a Nicola Pellecchia era la conclusione del sequestro.

Luigi Bosso ha confermato quale era lo scopo del trasferimento nel penitenziario di Palmi. Ad Ascoli - ha dichiarato - Cutolo gli aveva detto che "i signori della democrazia cristiana (in particolare gli onorevoli Gava e Piccoli)" gli avevano chiesto il suo intervento e che perciò avevano mandato da lui Giuliano Granata.

⁴¹ Il prefetto Parisi ha confermato soltanto le tre visite antecedenti alla data dell'11 maggio 1981, data del passaggio della vicenda nelle mani del SISMI.

Anche D'Amico, che era stato trasferito il 13 maggio a Nuoro, aveva trovato un contatto con alcuni militanti delle BR, in particolare Ognibene e Franceschini, ed aveva inviato a "*Il Mattino*", d'accordo con loro, una formale smentita della lettera a lui falsamente attribuita.

Nel frattempo, Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare si erano recati due volte in visita (il 20 maggio ed il 4 giugno) nel penitenziario di Palmi, dove avevano avuto colloqui prima con il solo Bosso, poi con Bosso e Notarnicola. Ciò conferma come attraverso questi due detenuti si stesse svolgendo il negoziato e come sia stato decisivo il periodo tra la fine di maggio e la prima decade di giugno.

Le prime proposte di Cutolo erano state respinte dalle BR ma successivamente le difficoltà vennero via via superate.

Il risultato degli interventi a Palmi e a Nuoro fu analogo. Da tutte le deposizioni rese da ex brigatisti emerge una convinzione comune, diffusa nelle loro file: che la DC si era attivata, attraverso Cutolo, per trattare con le BR, e che era pronta a fare concessioni.

16.20) Alla credibilità di Cutolo contribuì, nei primi giorni di giugno, l'attenuazione dei controlli di polizia nella città di Napoli.

Tali controlli per più di un mese avevano tenuto a freno le attività delittuose. Erano affluite a Napoli ingenti forze di polizia ed i controlli avevano fatto sensibilmente scemare la capacità operativa dei camorristi e di ogni altra forma di delinquenza sul territorio.

Dal 27 aprile (data del sequestro) fino ai primi di giugno si erano avuti soltanto quattro omicidi.

Ma il 5 giugno esplose nuovamente la violenza, con sei omicidi nel giro di 24 ore. Durante il mese di giugno vi furono 29 omicidi e a luglio 39.

Il mutamento di clima genera grande scalpore nella città; il sindaco giunge a chiedere l'allontanamento del questore, che viene sostituito il 18 luglio, sei giorni prima della liberazione di Cirillo, quando oramai la trattativa era conclusa.

Se è vero che le prime richieste di Cutolo miravano ad un allentamento della morsa repressiva, secondo quanto ha dichiarato Giuliano Granata, bisogna riconoscere che le richieste sembrerebbero accolte. L'improvvisa recrudescenza dei delitti indica

che tutte le attività criminali hanno incontrato una minore capacità di prevenzione e di contrasto.

Anche i brigatisti ne approfittano. Il 6 giugno in pieno giorno, senza temere alcun controllo, il capo brigatista Senzani sequestra Umberto Siola, consigliere comunale del PCI ed assessore all'edilizia. Lo conduce in macchina in una zona centrale della città. Là lo interroga e là avviene la sua gambizzazione. L'azione è una impressionante prova di forza e di sicurezza.

I terroristi sembrano sicuri che le forze di polizia seguano altri percorsi e che non interverranno a fermarli. L'onorevole Scotti, nell'audizione presso la Commissione antimafia del 15 luglio 1993, ha richiamato l'attenzione su questo dato.

Alcuni articoli di stampa scriveranno nei mesi successivi che il 4 giugno si era ordinato il ritiro da Napoli di un forte contingente di carabinieri e/o di poliziotti. L'onorevole Rognoni, allora Ministro dell'interno, ha negato che vi sia stata una sua decisione in questo senso. Le iniziative relative alla maggiore o minore consistenza delle forze di polizia impegnate sul territorio erano - egli ha dichiarato - soprattutto a livello tecnico. Vi era stato un potenziamento ed in seguito, nessuna novità.

Dalla documentazione inviata alla Commissione antimafia dal prefetto Vincenzo Parisi, nella sua qualità di responsabile del Dipartimento della pubblica sicurezza, non risulta alcun ritiro da Napoli di poliziotti o di carabinieri in quei giorni.

Ma se davvero le forze dell'ordine sono rimaste numericamente le stesse, la loro improvvisa perdita di efficienza appare ancora più grave.

La tracotanza manifestata per alcune settimane dai gruppi camorristici e dagli stessi terroristi è apparentemente inspiegabile. La capacità di controllo del territorio non può venir meno da un momento all'altro. Questa impotenza improvvisamente sopraggiunta, in assenza di altra spiegazione, sembra corrispondere perfettamente alle richieste di Cutolo.

16.21) D'altra parte la distensione tra Cutolo e le BR, testimoniata dal telegramma di Notarnicola e dalla smentita di D'Amico a "*Il Mattino*", si realizza negli stessi giorni in cui a Napoli le attività delittuose della camorra tornano a svolgersi indisturbate. Lo sviluppo della trattativa sembra parallelo al rafforzamento del potere della camorra e ad una sempre maggiore aggressività dei cutoliani, che per il numero di avversari assassinati appaiono in fase di crescita tanto nei confronti del clan

Giuliano, il più forte a Napoli, quanto nei confronti del clan Alfieri, il più forte nella provincia.

16.22) Il riscatto in danaro è il terreno su cui si chiuderà l'accordo con le BR. Esso rappresenta per la colonna napoletana delle BR un segno del cedimento della DC. Ma la scelta è congeniale soprattutto agli interessi di Cutolo, il quale punta ad ottenere per sé la promessa di benefici che comportano un impegno delle istituzioni, che richiedono scelte e coperture politiche, lasciando ai brigatisti il denaro e i risultati propagandistici dell'azione.

La somma versata ammonterebbe a circa un miliardo e mezzo, raccolto attraverso l'interessamento degli amici di Cirillo e di Antonio Gava. Questi, intorno ai primi di luglio è già perfettamente informato della richiesta di riscatto, come emerge dalla testimonianza dell'ingegner Giuseppe Savarese, imprenditore di Vico Equense e suo amico.

Dalle dichiarazioni del teste Pasquale Acampora (fino a tutto il 1980 vicepresidente del Banco di Napoli), risulta che una parte dei fondi sarebbe provenuta da un contratto di pubblicità a favore di un gruppo di società, che gestivano televisioni locali.

16.23) Dalla sentenza di appello pronunciata a Napoli il 15 luglio 1993, con la quale Cutolo è assolto dall'imputazione di estorsione ai danni della Democrazia Cristiana, risulta che un ruolo determinante, nell'ultima fase della trattativa, viene svolto da Francesco Pazienza, collaboratore del SISMI, personalmente legato a Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, e all'onorevole Flaminio Piccoli, segretario della DC. Tornato dagli Stati Uniti in Italia il 20 giugno 1981, Pazienza stabilisce subito un contatto con Alvaro Giardili, imprenditore impegnato nei lavori della ricostruzione, perché gli faccia incontrare esponenti di primo piano della camorra cutoliana⁴², in modo tale da sbloccare la situazione.

L'incontro si svolge il 10 luglio ad Acerra, nella casa del cutoliano Oreste Lettieri. Partecipano, oltre a Giardili, l'assessore democristiano di Acerra Bruno Esposito ed

⁴² Anche questa vicenda conferma il rapporto imprese-camorra-politica sviluppatosi attorno alla spesa per la ricostruzione dopo la vicenda Cirillo, ed illustrato da vari collaboratori della giustizia.

il camorrista Nicola Nuzzo; ma interlocutore principale è Vincenzo Casillo, che era stato fino allora tra i protagonisti della trattativa.

Esattamente nello stesso periodo in cui si attiva Francesco Pazienza, si colloca anche la visita fatta dal generale Musumeci al senatore Mazzola, per dirgli che l'azione SISMI è in corso, con buone speranze di successo. In realtà Francesco Pazienza continua ad essere in questa fase partecipe della catena di comando del SISMI, che faceva capo a Santovito e che era costituita anche da Musumeci e da Belmonte, entrambi piduisti.

Pazienza viene considerato da Casillo come un interlocutore che parla a nome del SISMI e contemporaneamente a nome di alcuni vertici della DC.

Ad avviso della Corte d'appello è impossibile che l'onorevole Piccoli, allora segretario della DC, non sappia che si sta trattando e cosa si sta trattando con Cutolo: "...sia perché del sequestro seguiva le vicende e, per sue stesse ammissioni, ne aveva parlato con il generale Giuseppe Santovito, che lo aveva informato dell'interessamento dei servizi e con l'onorevole Gava, che era capo della sua segreteria e molto interessato alla sorte di Cirillo, e sia per il rapporto che aveva con Pazienza, che era suo collaboratore, frequentava la sua casa e godeva la sua fiducia; sicché non è seriamente pensabile e credibile né che Piccoli non sia stato informato delle persone e dell'ambiente che Pazienza avrebbe contattato e delle vere ragioni degli incontri, né che Pazienza, senza essere autorizzato, abbia speso nei colloqui il nome di Piccoli...Di siffatto interessamento si coglie appieno lo spessore non marginale, nel quadro complessivo comprovante che solo formalmente e pubblicamente si respingevano ipotesi di trattative, considerato che Pazienza per un verso era personaggio collegato con il servizio di sicurezza che era subentrato al SISDE per portare avanti con più forza la strategia della trattativa, e per altro verso aveva cercato e fatto organizzare l'incontro con quei camorristi, principalmente Casillo, *alter ego* di Cutolo, che su impulso dei servizi stavano per la loro parte gestendo la trattativa: per cui era tale linea che comunque veniva avvalorata". Nel colloquio con i camorristi ad Acerra vengono richiamate le trattative precedenti, si parla di contatti già stabiliti con esponenti della DC e soprattutto delle promesse che erano state fatte a Cutolo ed ai suoi.

16.24) Per effetto della trattativa, Casillo e Iacolare continuano ad operare indisturbati. Casillo si muoverà liberamente nel 1981, spostandosi fra Napoli, Ascoli Piceno e Palmi, pur avendo sulle spalle un decreto di carcerazione che veniva ripetutamente sospeso a causa di gravi motivi di salute. Nei confronti di Iacolare era stata invece emessa una misura di sicurezza di sorveglianza speciale, alla quale egli si era sottratto, rendendosi irreperibile. Ma tale irreperibilità non valeva per i funzionari dei servizi che lo condussero con loro ad Ascoli⁴³.

16.25) L'intervento di Pazienza segna la fase finale della trattativa. L'incontro di Acerra è uno degli ultimi atti.

La linea perseguita da Cutolo e dai suoi luogotenenti consiste nel cercare di ottenere il massimo di promesse e vi è evidentemente l'intenzione di coinvolgere interlocutori il più possibile rappresentativi dei servizi da un lato e dei vertici democristiani dall'altro. Si tratta, dal punto di vista dei camorristi, di predisporre una situazione che consenta di premere poi sui servizi e su settori significativi della DC per ottenere il rispetto degli impegni presi.

16.26) Le richieste di Raffaele Cutolo rispetto a quelle delle BR avevano infatti non solo diversa natura, ma anche tempi diversi di esecuzione. Mentre una somma di danaro si può consegnare immediatamente, i favori giudiziari sono di assai più lenta gestazione.

È verosimile perciò che il risultato più importante per Cutolo sia stato costituito da un rapporto preferenziale con gli interlocutori politici che gli avevano chiesto di intervenire e dalla acquisizione di qualche elemento che attestasse la richiesta. Il rapporto preferenziale avrebbe dovuto comportare tre conseguenze. Una forte legittimazione di Cutolo e della NCO nell'ambiente carcerario, ove l'organizzazione era già largamente insediata. Favori e profitti per le imprese camorristiche legate a Cutolo nella concessione degli appalti e nei lavori per la ricostruzione. Agevolazioni giudiziarie per Cutolo e per i suoi.

16.27) Secondo il collaboratore di giustizia Claudio Sicilia "Cutolo ottenne tutti i trasferimenti della maggior parte degli uomini di sua fiducia al carcere di Ascoli... Le richieste venivano comunicate a Granata", che le girava poi "a chi di dovere".

⁴³ Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 1089 sgg. e p. 1092 sgg.

E Pasquale D'Amico ha affermato: "Il senatore Patriarca si è sempre interessato ripetutamente per farli trasferire in carceri buone, certamente non adatte ad un detenuto come me".

Anche Tommaso Biamonte, di area terroristica, detenuto a Cuneo, ha confermato che dopo il rilascio di Cirillo, Cutolo acquisì una posizione di forza nel circuito carcerario e che "in quel periodo vennero declassificati almeno una sessantina di camorristi"⁴⁴. La convergenza di queste dichiarazioni è significativa, poiché provengono da personaggi diversi tra loro, che non risultano essersi mai incontrati in carcere.

Sul trattamento riservato al detenuto Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno è stata disposta un'inchiesta dal Ministro di grazia e giustizia alcuni mesi dopo il trasferimento di Cutolo all'Asinara.

La relazione ispettiva è stata depositata il 10 febbraio 1983⁴⁵.

Essa ha accertato la posizione di preminenza del capo della NCO rispetto agli altri reclusi dovuto ad una generalizzata tolleranza da parte della direzione: "Il trattamento complessivo del Cutolo, dedotto dalle sue spese - come si è successivamente rilevato - è apparso complessivamente migliore di quello dei reclusi appartenenti al suo gruppo, che hanno a loro volta goduto di un tenore di vita più favorevole di quello dei seguaci di Vallanzasca e dei differenziati di imprecisate organizzazioni criminose".

16.28) Un episodio drammatico è l'assassinio in carcere del detenuto Claudio Gatti, avversario di Cutolo.

Egli era stato gravemente ferito il 4 ottobre 1981, nel carcere di Cuneo da Italo Dorini, affiliato in carcere alla NCO.

L'8 gennaio 1982 Gatti veniva trasferito nel centro clinico di Pisa. Il giorno precedente era stato tradotto presso lo stesso centro clinico il camorrista Raffaele Catapano, noto per aver commesso altri omicidi in carcere.

Catapano uccide Gatti lo stesso giorno del suo arrivo a Pisa. È difficile non ritenere che questo omicidio agli occhi degli altri detenuti abbia assunto il significato di una

⁴⁴ Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 1098 sgg.

⁴⁵ La relazione è inserita nel fascicolo personale di Cutolo (Atti Direzione generale istituti di prevenzione e pena).

prova di potenza di Cutolo e della NCO. Comunque, l'omicidio era stato reso possibile dalla decisione di uffici del Ministero di trasferire contemporaneamente i due detenuti in una struttura con scarse garanzie di sicurezza, nonostante la precedente aggressione a Gatti da parte di compagni del clan di Catapano⁴⁶.

Cutolo aveva chiesto - durante la trattativa nel carcere di Ascoli - un miglioramento della posizione giudiziaria propria e di propri uomini - in particolare attraverso perizie psichiatriche favorevoli, che avrebbero comportato una forte riduzione di pena ed un trattamento assai più favorevole. Egli, grazie al diverso regime penitenziario degli ospedali psichiatrici giudiziari, era già riuscito ad evadere dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa il 5 febbraio 1978.

Ebbene: il 27 ottobre 1981 Cutolo riesce ad ottenere dalla Corte d'appello di Napoli una sentenza con la quale gli veniva riconosciuto lo stato di seminfermità mentale. Non c'è alcuna prova del rapporto tra questa decisione e le richieste avanzate da Cutolo durante il sequestro Cirillo; ma è evidente che proprio quella irresponsabile trattativa getta una luce sinistra su tutte le vicende successive.

16.29) Il 4 agosto 1982 un appunto del SISDE segnala particolari esigenze di sicurezza concernenti la detenzione di Cutolo, a seguito di una sentenza della Corte di cassazione per effetto della quale diviene definitiva la pronuncia della Corte d'appello con la quale gli è stato riconosciuto lo stato di seminfermità mentale.

L'appunto è inviato al CESIS, che lo trasmette al Ministero della giustizia. Ricorda che negli istituti per infermi e minorati vige un trattamento di vigilanza e custodia più elastico rispetto a quello delle normali carceri e per nulla confacente all'estrema pericolosità del soggetto. Segnala quindi l'opportunità che Cutolo venga sottoposto ad un regime di vigilanza e di osservazione analoghe a quelle esistenti nelle carceri di massima sicurezza.

Il Ministero della giustizia risponde ponendo in rilievo che Cutolo, per altri procedimenti, è ancora nella posizione di giudicabile.

In quanto tale, è sottoposto a custodia cautelare in carcere e questa misura dev'essere eseguita con precedenza rispetto all'assegnazione in un reparto per infermi e minorati.

⁴⁶ Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 945 sgg e p. 1100 sgg.

Perciò il beneficio giudiziario al quale Cutolo aspirava, pur essendo stato deciso, alla fine non viene eseguito.

L'iniziativa del SISDE, un anno dopo le trattative condotte ad Ascoli Piceno, sembrano collocarsi nel quadro del progressivo isolamento di Cutolo, dopo la pubblicazione del falso documento e dopo il trasferimento nel carcere dell'Asinara. Nello stesso periodo, Raffaele Catapano era stato sottoposto ad una perizia psichiatrica e gli era stata riconosciuta una totale infermità di mente.

Su questa base la Corte d'assise di Napoli, il 13 gennaio 1983, pronunciava nei suoi confronti sentenza di assoluzione, trattandosi di persona non punibile per vizio totale di mente e ordinando il suo ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario.

Appena qualche anno dopo, la perizia sarà nettamente smentita e capovolta. Infatti, la Corte d'Assisi di Napoli, in una sentenza di condanna all'ergastolo del Catapano (che diventerà esecutiva il 15 ottobre 1990) riconoscerà la capacità d'intendere e di volere del camorrista, in base ad una valutazione dei periti del tutto opposta alla precedente.

16.30) L'autorità giudiziaria, sulla base di quanto riferito da Pandico, D'Amico, Riccio, Pasquale Scotti, Lettieri, Marra, Sicilia e dall'avvocato Madonna, ha ritenuto che nella trattativa sia entrata anche la promessa di appalti per ditte collegate alla NCO.

In effetti, nell'appalto relativo alla fornitura di mille alloggi prefabbricati pesanti in Avellino accanto ai nomi di Roberto Cutolo (figlio di Raffaele) e Sergio Marinelli, appaiono gli imprenditori vicini alla NCO Vincenzo Matarazzo, Pompeo Cesarini, Vittorio Girardi e Stanislao Sibilia, nonché Antonio Matarazzo (sindaco di Avellino) e Oscar Pesiri (ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del comune e direttore dei lavori)⁴⁷.

⁴⁷ Si tratta del procedimento penale n. 4651'84 di cui alla sentenza del Tribunale penale di Avellino n. 659 emessa in data 10 luglio 1984, di particolare rilievo perché in esso appaiono per la prima volta manifesti (i fatti costituenti reato risalgono al gennaio 1981) i complessi intrecci che legano ai livelli più alti, camorra, imprenditoria, amministratori locali e pubblica amministrazione (tra gli altri nell'affare compaiono anche con funzione di mediatori Francesco Pazienza, il capo clan della NCO Vincenzo Casillo ed Alvaro Giardili). Vedasi anche la sentenza della Corte d'assise di Roma in data 27 febbraio 1987 nella quale, insieme al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso vengono contestati a faccendieri legati ad ambienti dei servizi segreti, della P2 e della camorra, reati di concussione aggravata a carico di amministratori regionali quali Frost Filippo - capo dell'Ufficio Speciale regionale per la Campania del Commissariato straordinario del governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata - ed imprenditori privati quale Mariano Volani.

L'appalto, dopo varie vicissitudini, viene assegnato alla ditta Volani per 38,5 miliardi di lire e alla società FEAL per 28,5 miliardi di lire. Si apprenderà successivamente che entrambe le ditte avevano rapporti con la NCO.

Inoltre, il collaboratore Galasso sostiene che altre ditte legate a Cutolo siano state favorite in quegli appalti. Tra queste le imprese dei fratelli Sorrentino, che dopo l'omicidio di Casillo, passeranno dalla parte di Alfieri.

16.31) L'egemonia della NCO all'interno della camorra raggiunge il punto più alto tra la fine del 1981 ed i primi mesi del 1982. Ciò dipende in larga misura dai rapporti che Cutolo aveva costruito o rinsaldato nei due mesi del sequestro Cirillo. Non va dimenticato che proprio nel periodo successivo al sequestro, Cutolo sferrerà un durissimo attacco contro il clan Alfieri (tra l'altro con l'uccisione di Salvatore Alfieri e di Nino Galasso), per togliere di mezzo un centro di aggregazione alternativo alla NCO.

Il disegno di occupazione e di controllo del territorio è ambizioso e si ispira per certi aspetti al totalitarismo di Cosa Nostra.

16.32) Il 17 marzo 1982 viene pubblicato su *l'Unità* un falso documento, apparentemente del Ministero dell'interno. Esso attesta che l'onorevole Scotti ed il senatore Patriarca si erano recati nel carcere di Ascoli Piceno per trattare con Cutolo. Ispiratore del falso è lo stesso Cutolo. Lo scopo principale, secondo la Corte d'appello di Napoli, è la vendetta contro chi non ha osservato i patti⁴⁸. La pubblicazione richiama infatti l'attenzione sulle trattative e sui coinvolgimenti politici. Il fatto che il documento contenga notizie false non può non preoccupare chi ha effettivamente negoziato.

Cutolo intende così vendicarsi per il mancato adempimento delle promesse e premere su tutti i suoi interlocutori perché rispettino gli impegni.

Ma le conseguenze del messaggio sono controproducenti perché Cutolo ha sottovalutato tanto i suoi interlocutori quanto la situazione complessiva.

⁴⁸ Si tratta della sentenza 15 luglio 1993, della Corte d'appello di Napoli, I sezione, che giudica tra l'altro Cutolo per il delitto di tentata estorsione nei confronti della DC commesso mediante la confezione del falso documento pubblicato da *l'Unità*.

16.33) Il fatto esterno più significativo è la presa di posizione del Presidente della Repubblica Pertini, che interviene personalmente perché Cutolo sia trasferito nel carcere dell'Asinara.

Il trasferimento era già stato proposto con urgenza dal Ministro dell'interno il 25 febbraio 1982, subito dopo un vertice sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia di Napoli. Con una missiva inviata al Ministro di grazia e giustizia Darida, veniva indicata dal Ministro Rognoni come possibile destinazione l'Asinara.

Il Guardasigilli non dava seguito alla proposta fino al 17 marzo: il giorno stesso della pubblicazione del falso documento. In quella data veniva disposto il trasferimento, consegnando direttamente nelle mani del direttore del carcere di Ascoli una copia del relativo provvedimento.

Ma il giorno dopo il Ministro Darida bloccava la procedura appena avviata. Risulta agli atti della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena un appunto manoscritto del dottor Falcone, un funzionario del Ministero, in data 18 marzo 1982 con il quale si comunica che: "Il Ministro ha disposto l'inopportunità, allo stato, del trasferimento del Cutolo. È stata richiesta al Direttore di Ascoli la restituzione del provvedimento di trasferimento".

16.34) Non vengono indicati e non si comprendono i motivi della decisione.

È a questo punto che si inserisce l'intervento del Presidente Pertini volto a determinare un trattamento carcerario più severo, che del resto era stato già deciso a carico del boss camorristico.

Ma nonostante ciò la traduzione all'Asinara non avviene immediatamente. Cutolo era preoccupato a causa di una voce riferitagli dal direttore del carcere, e secondo la quale avrebbe dovuto essere organizzato, ad opera dei servizi, un attentato contro di lui, proprio durante il viaggio verso l'Asinara.

Perciò aveva minacciato pesantissime rappresaglie e questo fu probabilmente un ulteriore motivo di rinvio⁴⁹. Infine il trasferimento avviene il 19 aprile 1982, dopo un mese.

⁴⁹ Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 1235 sgg. Le voci relative al rischio di un attentato risalirebbero ai primi di marzo del 1982.

16.35) Dopo il trasferimento, si moltiplicano da parte dei cutoliani i segnali di forte scontentezza e le pressioni per ottenere il ritorno di Cutolo in un carcere del continente.

L'insoddisfazione è manifestata in modo particolarmente vivace da Vincenzo Casillo durante incontri con Oreste Lettieri e con il giornalista Giuseppe Marrazzo⁵⁰.

Nel fascicolo personale relativo a Raffaele Cutolo vi è fra l'altro una relazione, a cura del personale di custodia, sui colloqui tra Cutolo e i familiari. Le parole pronunciate esprimono una insistente richiesta di interventi esterni da parte di Cutolo, con l'invito ad agire con tutti i mezzi: "Ho fatto nominare l'avvocato, se non provvede si deve reagire con la famiglia, è l'unico sistema", ed ancora "Devono minacciare, ammazzare, devono farmi dare i soldi, devono fare qualche cosa per me".

I familiari lo rassicurano, comunicandogli che la "causa" è stata "fissata per settembre" e che "si stanno interessando tutti".

Questi colloqui confermano senz'ombra di dubbio che le promesse ci sono state e che avevano riguardato la sua situazione processuale.

16.36) Risale a questa fase di tensione un episodio narrato dal collaboratore di giustizia Claudio Sicilia. Rievocando un pranzo al quale erano presenti Iacolare, Casillo e Giuliano Granata, del quale il Sicilia, poi ucciso, era il cugino, egli ha sottolineato quale fosse allora l'irritazione dei camorristi per il fatto che gli impegni presi con loro ai tempi del sequestro Cirillo non venivano mantenuti. Casillo rimproverava al Granata che le persone che lui rappresentava non avevano rispettato i patti riguardanti le garanzie e le agevolazioni nelle vicende processuali di Cutolo.

A proposito del trasferimento all'Asinara, Casillo disse al Granata che avrebbero fatto mettere una bomba sul traghetto che da Civitavecchia porta in Sardegna, così come voleva il compare (si tratta di Cutolo).

Casillo - secondo il resoconto di Claudio Sicilia - "disse che avrebbero fatto una telefonata al giornale per avvertire della presenza della bomba, senza specificare al giornale le ragioni dell'attentato e che il Granata avrebbe dovuto fare presente ai suoi amici la vera ragione della bomba; non si voleva che si facesse scalpore; e che

⁵⁰Cfr. Sentenza-ordinanza Alemi, *cit.*, p. 1340 sgg.

avvertisse i suoi amici che se le loro richieste non avessero avuto l'esito voluto, la prossima bomba sarebbe esplosa. In quella occasione venne fatto il nome di Francesco Pazienza e di un certo Giardini o Giardili; del primo si parlò in quanto il Casillo disse che aveva interpellato il Pazienza sulle promesse fatte per Cutolo, che questi aveva detto di avere le mani legate, che si stava facendo troppo scalpore e che tutto dipendeva e si poteva fare solo con l'intervento delle persone in contatto con il Granata; il Granata rispose che non poteva agire poiché era rimasto isolato e che in condizioni di non poter operare era anche lo stesso Cirillo. Atteso il tono minaccioso che stava prendendo il Casillo, il quale senza mezzi termini aveva prospettato guai seri per il Granata e i suoi amici, nel caso che l'affare Cutolo non andasse in porto come da promesse avute a suo tempo, il Granata si mise quasi a piangere e si alzò da tavola prima della fine del pranzo⁵¹.

Le dichiarazioni di Claudio Sicilia trovano una conferma in quanto dichiarato sia all'autorità giudiziaria, sia davanti alla Commissione antimafia da Pasquale Galasso. Le richieste e le minacce si erano fatte sempre più pesanti nei mesi successivi al trasferimento di Cutolo all'Asinara.

I carabinieri di Napoli hanno informato l'autorità giudiziaria che effettivamente in quel periodo un quantitativo di esplosivo venne ritrovato sul treno Olbia-Cagliari, in seguito ad una segnalazione ad un giornale.

16.37) Dopo la pubblicazione del falso documento su *L'Unità*, Cutolo subisce colpi micidiali da parte del clan Alfieri- Galasso.

Nell'aprile successivo viene assassinato in ospedale, dove è ricoverato in seguito ad altro attentato, Alfonso Rosanova, che costituisce il suo braccio finanziario.

A gennaio 1983 verrà fatto saltare in aria, su un'autobomba, Vincenzo Casillo, che della NCO costituisce il braccio militare. È l'unico caso di camorrista ucciso con queste modalità, segno di una specificità dell'attentato rispetto a quelli che quasi quotidianamente colpivano uomini della NCO.

⁵¹ Procura della Repubblica di Roma, R. G. 112. Interrogatorio di Claudio Sicilia del 18 novembre 1986.

Segue un vero sterminio dei cutoliani in tutta la Campania. Per molto tempo ancora, esponenti della NCO, appena scarcerati, saranno assassinati da killers, di Alfieri e di Galasso. Quest'ultimo ha rivelato la genesi e la dinamica dell'omicidio di Casillo. Egli lo individuò a Roma, lo pedinò a lungo, predispose tutte le condizioni per colpirlo. Era riuscito a scoprire dove si trovasse, grazie all'aiuto di Pino Cillari, che aveva agito nell'interesse del clan Alfieri, come un infiltrato nella NCO, ma che contemporaneamente intratteneva a Roma - secondo quel che ha riferito lo stesso Galasso - rapporti con un ufficiale dei servizi e con ambienti della massoneria. Galasso stava per eseguire l'omicidio a colpi di pistola. Ma all'ultimo momento Alfieri lo fermò e pretese che le modalità dell'omicidio fossero particolarmente eclatanti. Non bastava uccidere Casillo. Bisognava farlo saltare in aria, con un attentato di tipo terroristico.

L'omicidio dunque non doveva servire solo all'eliminazione di un avversario: Casillo aveva ucciso il fratello di Pasquale Galasso ed era *l'alter ego* riconosciuto di Cutolo. Ma doveva costituire anche un messaggio per Cutolo e per l'intera NCO. Alfieri intendeva "dimostrare a Cutolo che era finito, che, una volta per sempre la doveva finire anche di ricattare i politici o gli apparati istituzionali che avevano avuto a che fare con lui per la vicenda di Cirillo".

Casillo salta in aria con la sua auto, a Roma, nel gennaio 1983.

Secondo Galasso, la decisione di colpire in questo modo Cutolo dipendeva da un cambio di alleanze politiche. I politici che avevano negoziato con Cutolo, impossibilitati a mantenere le promesse a causa della pubblicità che la vicenda aveva acquisito, intimoriti per la pubblicazione del falso documento, che poteva preludere anche più corposi ricatti, si erano rivolti ai nemici di Cutolo chiedendo aiuto.

E l'aiuto era stato immediatamente fornito con robuste contropartite nei lavori della ricostruzione.

Viene così eliminato il più importante collegamento fra Cutolo, i politici e i servizi. Viene lasciato a Cutolo un messaggio inequivoco: ha osato troppo; la sua era è finita e lo azzerano.

Dall'altra parte questa volta ci sono Alfieri e i suoi uomini, che da quel momento, e sino ad oggi, insanguineranno la Campania, otterranno grandi fette dell'affare

terremoto, costituiranno, per molto tempo incontrastati, il governo effettivo di grandi aree della regione.

16.38) L'intera vicenda, qui sinteticamente riassunta ai soli fini dei suoi rapporti con l'evoluzione della camorra, è stata caratterizzata da inquietanti episodi.

Qui serve richiamare la scomparsa di molti dei protagonisti diretti o indiretti e la manipolazione delle prove, diretta ad evitare che si scoprissero le collusioni politiche.

16.39) Sono stati uccisi: Vincenzo Casillo, nel gennaio 1983 da Pasquale Galasso che opera per conto di Carmine Alfieri; Giovanna Matarazzo, donna di Casillo, fatta uccidere da Cutolo; Nicola Nuzzo, che subisce un attentato dal clan Fabbrocino Egizio il 6 settembre 1986 e morirà 18 giorni dopo; Raffaele (detto Elio) Vaiano il 28 settembre 1989; il criminologo Aldo Semerari, ucciso e decapitato da Ammaturo nel 1982, dopo essere stato costretto a scrivere una lettera nella quale affermava, contrariamente al vero, di essere l'autore del falso documento pubblicato su *l'Unità*; il dottor Antonio Ammaturo ucciso dalle BR il 15 luglio 1982; l'avvocato Madonna ucciso da sconosciuti il 7 ottobre 1993. L'avvocato Madonna tre giorni prima del suo omicidio si era recato presso un giornalista de *Il Mattino* per dire che era disposto a presentarsi davanti ad una commissione parlamentare per riferire quello che sapeva della vicenda Cutolo-Cirillo. L'intervista verrà pubblicata postuma.

Salvatore Imperatrice si suicida l'11 marzo 1985 nel carcere di Avellino.

16.40) È scomparsa molta documentazione essenziale: la corrispondenza di Cutolo inviata in copia alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena; l'esito delle indagini espletate di propria iniziativa dal dottor Ammaturo, poi assassinato; quattro messaggi provenienti da uomini politici rinvenuti presso il domicilio di stretti congiunti di Cutolo e parte dei verbali degli interrogatori cui il sequestrato veniva sottoposto dai brigatisti.

Di particolare rilievo è la vicenda della scomparsa dei quattro messaggi. Il dottor Ciro Del Duca, nel corso di una perquisizione in casa di un fratello e della madre di Cutolo, rinviene quattro messaggi diretti a Cutolo da esponenti politici, li trattiene con sé e non ne fa menzione nel verbale di perquisizione e sequestro. Il comportamento è tanto più grave in quanto la perquisizione avvenne dopo la

pubblicazione del falso documento su *L'Unità* e quindi era evidente l'utilità di quei messaggi ai fini delle indagini.

Sono state constatate mancate annotazioni e falsificazioni sui registri delle entrate in carcere; sono state manipolate intercettazioni telefoniche.

Ciro Cirillo, dopo la liberazione, fu rinvenuto da una pattuglia della polizia stradale che lo raccolse per accompagnarlo in questura.

Lungo la strada, la pattuglia fu bloccata da uomini della questura, al comando del dottor Biagio Giliberti, che, in contrasto con le disposizioni impartite per il caso di rilascio, in base alle quali era prioritario l'accompagnamento in questura, accompagnarono Cirillo a casa sua a Torre del Greco.

Il magistrato non poté interrogare Cirillo subito, perché il medico personale aveva stabilito che non era in condizione di essere interrogato. L'interrogatorio avvenne successivamente; nel frattempo Cirillo aveva avuto colloqui tanto con l'onorevole Piccoli, quanto con l'onorevole Gava.

16.41) Particolarmente inquietante è l'omicidio eseguito dalle BR del dottor Ammaturo, capo della squadra mobile. Con lui viene ucciso anche l'agente scelto Pasquale Paola.

Secondo le dichiarazioni di terroristi dissociati, il funzionario sarebbe stato scelto per l'attività svolta contro gruppi che sostenevano la lotta armata a Napoli. L'inserimento di Ammaturo tra i possibili obiettivi risaliva a più di un anno prima. L'azione brigatista sembra tuttavia essersi svolta con caratteri di improvvisazione. Uno dei brigatisti che avevano partecipato all'agguato, ferito e in fuga, viene ospitato e curato dal camorrista Renato Cinquegranelli, che sarà condannato per favoreggiamento.

Secondo le dichiarazioni del collaboratore Pasquale Galasso, l'omicidio sarebbe da porre in relazione con le indagini che Ammaturo stava personalmente svolgendo sulla vicenda del sequestro Cirillo. Dello stesso avviso anche i familiari del dottor Ammaturo. Il fratello dottor Grazio Ammaturo - recentemente deceduto in seguito ad un tragico incidente avvenuto in Tunisia - ha più volte fatto riferimento ad un rapporto di una ventina di pagine che il commissario aveva preparato sul sequestro Cirillo ed al quale annetteva molta importanza ("ho concluso, sono cose grosse, tremerà Napoli" aveva detto al fratello). Il rapporto non è stato mai ritrovato.

16.42) Dopo l'omicidio di Vincenzo Casillo, Alfieri ha la strada libera; le imprese una volta legate a Cutolo si alleano con la sua organizzazione. Nasce in molti comuni un blocco politico imprenditoriale-camorristico dominato da Alfieri e dai suoi uomini.